

L'intervista. «Registrare un disco è un rito magico e intimo, un'esperienza irripetibile»

Beatrice e la religione della musica

La Antolini in concerto oggi a Cagliari con i brani di "A due"

Quando Beatrice Antolini parla della sua scelta di essere musicista, di lavorare duramente per raggiungere i suoi obiettivi, di identificarsi del tutto con la musica che scrive, suona, arrangia e canta, mostra una serietà e una determinazione che spesso non è facile riscontrare in chi suona in Italia.

«In realtà quella di essere musicista è stata una scelta religiosa», spiega, «e non ho mai pensato al compromesso. Voglio vivere di musica e basta. Per molti sembra rischioso, ma se uno è consapevole e bravo e lavora ventiquattro ore su ventiquattro riesce a ottenere risultati». 27 anni, marchigiana ma bolognese d'adozione, Beatrice Antolini è uno dei nomi forti emersi negli ultimi anni in Italia e suonerà stanotte a Cagliari nella serata conclusiva di Sottosuoni, il tradizionale contest organizzato da Vox Day di scena dalle 21 al Teatro Alfieri. La sua storia racconta di studi musicali classici, di un passato in piccoli gruppi punk e dark, e poi di un disco d'esordio uscito nel 2006 che è stato un caso nel panorama musicale italiano. "Big Saloon" (uscito su Madcap) giocava in modo intrigante con sonorità da vecchie canzoni anni venti, piene di rivoli psichedelici, vaudeville, elettronica povera, digressioni canterburyiane, atmosfere quasi alla Tim Burton e un gotico giocoso dove leggevi un gran senso di divertimento e di voglia di sperimentare. «Un exploit musicale dove ho messo insieme tutto quello che avevo registrato nel corso del tempo,

in casa da sola», dice ora la Antolini. Il secondo disco è arrivato a due anni di distanza e ha sorpreso di meno, pur confermando in pieno il talento caleidoscopico della compositrice marchigiana. Nel frattempo c'è stato un cambio di etichetta ("A due" è uscito per la Urtovox), collaborazioni con i Baustelle e Bugo, concerti in Italia e all'estero insieme a una band, l'inclusione di un suo brano nella compilation degli Afterhours, "Il paese è reale", con altri nomi della musica indipendente italiana di questi anni.

Ma a sentir parlare di "indie" lei un po' prende le distanze. «Non ho voglia di ghetizzarmi. L'indie rock è stata una situazione di passaggio quando non potevo avere di meglio. Non ho nulla da recriminare, ma non mi interessa rimanere nella nicchia. Ad esempio mi sono trovata benissimo a lavorare con artisti come Andy dei Bluvertigo o con i Velvet, insieme ai quali ho scritto una canzone». "A due" è stato registrato in uno studio in una stalla, in collina, a contatto con la natura. Anche in questo caso praticamente da sola. «Realizzare un disco è un rito magico, una situazione irripetibile. Ed è un discorso intimo. Ecco perché mi piace suonare tutti gli strumenti, cantare e arrangiare». Anche il prossimo disco sarà realizzato così: «Sarà ancora di più una mia responsabilità esclusiva. Ho capito che le cose funzionano solo quando le prendi su di te al cento per cento».

ANDREA TRAMONTE



Beatrice Antolini